Mentre si annunciano nuovi arresti e sviluppi dell'inchiesta

I nomi di tre ministri in carica nei nastri del "signor Pontedera"

La circostanza rivelata durante un interrogatorio dallo stesso «intercettatore» - Nell'ascolto delle bobine i magistrati cercano la conferma - Dopo il nuovo interrogatorio dell'ex capo della Criminalpol Beneforti il sostituto procuratore Sica starebbe per firmare un ordine di cattura contro un noto personaggio

I nomi di tre ministri dell'attuale governo sarebbero contenuti nei nastri consegnati dall'avvocato Giorgio Marino Fabbri, alias «signor Pontedera», al magistrato inquirente che indaga sul tentativo di estorsione ai danni del direttore generale dell'ANAS, Ennio Chiatante. La clamorosa circostanza sarebbe stata rivelata al giudice istruttore Achille Gallucci dallo stesso accusato-teste nel corso dell'ultimo interrogatorio di sabato scorso a palazzo di Giustizia. In altri termini il legale avrebbe «anticipato» quanto dovrebbe risultare dall'ascolto delle 46 bobine che dovrebbero contenere le intercettazioni «captate» con una microspia dal telefono del direttore dell'Anas.

I verbi al condizionale sono parecchi perchè il segreto istruttorio e il grande riserbo che circonda l'inchiesta del dottor Gallucci impediscono di trovare anche una indiretta conferma alle voci. Un fatto è però certo: più di una volta Giorgio Marino Fabbri ha fatto intendere che una sua eventuale «caduta», cioè una sua incriminazione, potrebbe costare «la testa» di qualcuno molto in alto. Ora delle due l'una: o il legale ha veramente questa carta, che egli ritiene vincente in mano, o bluffa e tenta di prendere tempo. La conferma a questa «accusa» che riguarda tre ministri del governo Andreotti non dovrebbe però tardare. Infatti più di una volta il dr. Gallucci ha tenuto a precisare che se dall'ascolto delle bobine dovessero emergere nomi di ministri o di parlamentari egli non tarderebbe un solo minuto e rinvierebbe gli atti al Parlamento. D'altra parte questo è quanto impone al magistrato la legge che gli vieta di svolgere indagini su attività di ministri ex o in carica prima che si siano pronunciate le Camere. Se il rinvio degli atti avverrà sarà scontata la veridicità di parte della deposizione Fabbri.

L'ascolto di queste bobine, a quanto risulta, procede ora alacremente: c'è stata una breve pausa, domenica e lunedì, ma ora, mattina e pomeriggio, il dottor Gallucci e il giudice Squillante, che lo affianca in questa istruttoria, sono seduti davanti al magnetofono per completare lo ascolto dei nastri. In tutto ci vorrà qualcosa come duecento ore, ma non c'è altro mezzo per avere conoscenza di tutto quanto l'avvocato Fabbri sostiene essere contenuto nelle bobine.

Il ritmo serrato imposto a questa fase della istruttoria ha anche altre ragioni: ad esempio la testimonianza dell'ex collaboratore di Fabbri, Antonio Di Pietropaolo, che ha accusato il suo ex datore di lavoro, ha riaperto interrogativi sull'istruttoria per le presunte irregolarità delle aste Anas che da due anni circa viene condotta dal giudice istruttore Alibrandi. In particolare sono riaffiorati gli interrogativi su chi potrebbe aver costruito il caso oltre e sopra l'avvocato Fabbri e per quali scopi. Quanto sia importante rispondere a queste domande lo spiega il fatto che l'avvocato Fabbri è stato in contatto (lo ammette lui stesso), proprio per l'attività di intercettazione nello studia di Chiatante, con alcuni personaggi che ora figurano nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Domenico Sica sugli intercettatori abusivi. Parliamo in particolare di Walter Beneforti, l'ex capo della Criminalpol di Milano, amico nemico di Tom Ponzi e del tecnico Bruno Mattioli.

Ieri comunque c'è stato anche un incontro tra il giudice istruttore Alibrandi e il collega Renato Squillante: si è discusso dei punti in comune che hanno le due istruttorie, cioè quella sul tentativo di ricatto e quella sulle presunte irregolarità delle aste. Non è escluso che nei prossimi giorni l'inchiesta venga riunita nelle mani di un unico magistrato.

Per quanto riguarda l'inchiesta che il sostituto procuratore Sica ha ereditato dal pretore Luciano Infelisi si annunciano clamorosi sviluppi che però non dovrebbero essere «indipendenti» da quelli dell'inchiesta Anas. Cioè, per dirla in parole povere, potrebbe accadere che un grosso personaggio sia presto arrestato per la sua attività di intercettatore, ma anche per il ruolo svolto nel caso dell'ingegnere Chiatante.

Ieri il dottor Sica ha deciso di interrogare il tecnico della Sip Marcello Micozzi, che, secondo l'accusa, si sarebbe prestato a istallare su alcune linee telefoniche le apparecchiature-spia, e l'ex commissario Walter Beneforti.

Il dottor Sica, il quale nei giorni scorsi aveva interrogato un altro personaggio che dovrebbe sapere molte cose sull'attività degli intercettatori, un uomo di Tom Ponzi, Giovanni Snider, sembra si aspetti alcune «rivelazioni» dai «colloqui». In questi due giorni di festa ha trascorso molte ore ad esaminare il contenuto dei tre voluminosi fascicoli che gli sono stati passati dal pretore Infelisi. Sembra che dall'esame siano nate alcune curiosità che egli intende soddisfare appunto con l'interrogatorio del tecnico e dell'ex commissario capo che si trova in carcere su mandato del pretore. C'è chi dice che queste curiosità poi altro non siano che conferme. E da queste conferme dovrebbe scaturire la decisione di spiccare questo nuovo clamoroso ordine di cattura.

Paolo Gambescia

Oggi l'esame di un ricorso

Sugli «spioni» il parere della Corte costituzionale

I giudici dovranno stabilire se le intercettazioni telefoniche possono costituire prova valida come elementi di accusa — Diritti inviolabili sanciti dalla Carta costituzionale

Il problema delle intercettazioni telefoniche sarà oggi esaminato dalla Corte Costituzionale: i giudici di Palazzo della Consulta dovranno dire se deve essere considerata legittima l'attività inquirente, nei confronti di sospettati e testimoni, espletata con il mezzo dell'ascolto delle telefonate.

Processi clamorosi in questi ultimi tempi hanno riproposto la questione che rappresenta uno dei punti neri del nostro sistema processuale penale, soprattutto perché attraverso le norme oggi in vigore possono passare i soprusi e le illegittimità più gravi. Secondo quanto oggi stabilisce la norma penale, il magistrato può autorizzare l'ascolto delle telefonate anche se contro l'inquisito non si hanno elementi di accusa. L'intercettazione diventa così l'unico mezzo per raccogliere prove. Non sono certo pochi i processi che si basano quasi esclusivamente su elementi d'accusa raccolti con questo sistema, esempio il caso Scirè.

Proponendo la questione di legittimità costituzionale i giudici di Bolzano hanno sostenuto questa tesi. La Costituzione garantisce alcuni diritti inviolabili e tra questi il principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3; il principio della libertà e della segretezza della corrispondenza, sancito dall'articolo 15; il diritto alla difesa, sancito dalla Costituzione all'articolo 24. In particolare quest'ultimo articolo sembra violato dalla normativa sulle intercettazioni telefoniche anche alla luce di recenti sentenze della stessa Corte Costituzionale, la quale ha ribadito che l'indiziato deve essere immediatamente avvertito che contro di lui è aperta una indagine giudiziaria.

Hanno detto ancora i giudici di Bolzano accogliendo le tesi di alcuni difensori: «Gli imputati hanno perfino diritto, se lo credono opportuno, di non rispondere alle domande dei giudici. È lecito "rubare" le loro dichiarazioni attraverso le intercettazioni e produrre questo materiale per accusarli?».

Si è obiettato: «Ma se si dovessero avvertire gli inquisiti che il loro telefono sarà messo sotto controllo tanto vale non farle per niente queste intercettazioni». Certo non si può non essere d'accordo su tale argomentazione, ma il problema è un altro. «Certo — hanno detto gli avvocati al processo di Bolzano che ha dato l'avvio alla questione di legittimità — se tutti fossimo schedati, se tutti fossimo perquisiti, se all'imbrunire ci fosse il coprifuoco probabilmente la polizia avrebbe più fortuna nel prendere qualche ladro. Ma sarebbe la morte della democrazia, di tutti i diritti di libertà e del rispetto per la persona umana».

La Corte ora questo nodo deve sciogliere: si può continuare così o è necessario cambiare la norma sulle intercettazioni garantendo tutti i diritti del cittadino? L'avvocatura di Stato, che rappresenta il governo, ha detto che le cose stanno bene così: non c'è di che meravigliarsi visto che il governo Andreotti ha predisposto anche un disegno di legge sul fermo di polizia per arrestare i cittadini facendo il processo alle intenzioni.

Contro questa posizione legata a concezioni autoritarie e chiuse ad ogni rinnovamento sono già stati presentati dei progetti di legge alla Camera. Se la Corte Costituzionale dichiarerà l'illegittimità delle norme sulla intercettazione telefonica si aprirà la via ad una pronta discussione in Parlamento sul problema.

Le proposte del PCI

Il Partito comunista nella sua proposta di legge ha fornito una valida struttura per la riforma. Riassumiamo brevemente questa proposta. Le intercettazioni sono possibili solo quando si procede per un reato che preveda il mandato di cattura obbligatorio o quando il reato sia punibile, nel minimo, con la pena di sei anni di reclusione, ma sempre dopo che ogni altro mezzo di prova sia stato tentato: è possibile protrarre l'ascolto per non più di sette giorni; tutte le apparecchiature ora esistenti in uffici pubblici e privati dovranno essere smontate e trasferite presso le procure della Repubblica. Inoltre le apparecchiature saranno sotto il controllo del procuratore della Repubblica, il quale dovrà tenere anche un registro con l'indicazione di tutte le intercettazioni con motivazione, data e ora.

Solo il magistrato può eseguire le intercettazioni e non può delegare nessun altro; ogni parlamentare può in qualsiasi momento accedere nei locali destinati alle apparecchiature. Salvaguardia dei diritti della difesa: entro cinque giorni dalle intercettazioni bobine e trascrizioni dovranno essere depositate; ogni persona avrà diritto di sapere se il suo telefono è sotto controllo; i verbali delle intercettazioni saranno letti in aula a porte chiuse. Nuove norme per il controllo della fabbricazione e vendita degli apparecchi da intercettazione. Aumento delle pene per gli «ascoltatori» abusivi.

p. g.

Altro arresto per l'attentato all'oleodotto di Trieste

E' stato arrestato all'alba di venerdì scorso a Roma (ma la polizia lo ha reso noto soltanto oggi) Pierluigi Manetti, un restauratore ricercato perché ritenuto componente del commando di «Settembre nero» che avrebbe provocato la esplosione nel terminal dell'oleodotto di Trieste che collegava la Germania e l'Austria. L'arresto è stato compiuto su mandato di cattura del giudice istruttore Sergio Serbo che sta conducendo le indagini; secondo quest'ultimo il Manetti non avrebbe partecipato in prima persona al sabotaggio, ma avrebbe fatto parte dell'organizzazione, che comprendeva un altro romano già in prigione, due ragazze francesi e due arabi.

Pierluigi Manetti, che si occupa di decorazioni e restauri, risulta completamente incensurato.

Incriminate per la ricerca sul Vietnam a Monastir

CAGLIARI, 20

Dopo l'incredibile irruzione dei carabinieri in un'aula della seconda media di Monastir, dove gli studenti avevano svolto una ricerca sulla guerra nel Vietnam, la procura della Repubblica di Cagliari ha emesso avvisi di reato nei confronti di due insegnanti.

Il reato contestato è quello di «offesa all'onore dei capi di Stati esteri» in relazione alle didascalie che gli studenti avevano apposto sui cartelloni, a commento dei disegni.

I carabinieri, nel corso dell'inchiesta, chiamarono addirittura in caserma, sottoponendoli ad un vero e proprio interrogatorio gli alunni (tutti di età tra gli undici e i tredici anni), suscitando le proteste della cittadinanza e una interrogazione al Parlamento.

Continua il lungo interrogatorio dell'imputato della pista nera

VENTURA ALLE STRETTE

Dirà tutto quello che sa anche sulla strage di piazza Fontana?

Sembra ormai accertato il collegamento fra gli attentati falliti a Torino e a Milano e le bombe sui treni - Il libraio ha fornito nuovi particolari sulla riunione in cui si discusse sulla strage di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Giovanni Ventura sembra non debba più terminare il suo racconto. Dopo la doppietta di sabato (mattino e pomeriggio, otto ore di fitti colloqui), l'interrogatorio è ripreso alle cinque del pomeriggio di oggi, è terminato a tarda sera e proseguirà domani per concludersi, forse, giovedì. Di cose quindi il Ventura ne ha da dire parecchie al giudice D'Ambrosio e al PM Alessandrini. Intanto, come riferiamo in altra parte del giornale, la abitazione e il motel di Claudio Orsi, il nipote del quadrumviro Italo Balbo, sono stati perquisiti su ordine di D'Ambrosio.

Quali sono i punti salienti del discorso dell'editore trevigiano? Del trasporto di esplosivi a Torino il 12 maggio 1969 e dell'incontro con Freda a Milano il 24 luglio dello stesso anno quando un ordigno venne deposto nei corridoi dell'ufficio istruzione del palazzo di Giustizia già sappiamo. Sappiamo anche che egli era a conoscenza degli attentati ai treni. Lui dice che dovevano avvenire il 15 agosto e poi furono anticipati all'otto. Dice anche che l'accordo era per tre soli attentati e che gli ordigni dovevano essere collocati nelle toilettes per evitare spargimento di sangue. Vennero invece deposti in carrozze di prima classe e i treni presi di mira furono nove e ci furono anche dei feriti. Ventura se ne sarebbe indignato. Dice la verità? Fatto sta che su questa serie di attentati sembra ormai raggiunta la verità. Resta naturalmente da stabilire chi siano stati gli esecutori e i mandanti.

Che vi sia un collegamento fra questi attentati sarebbe provato da alcuni elementi precisi: una tavoletta di masonite che fungeva da coperchio sia per la cassetta di Torino che per quella dei treni e, pare, anche per altre impiegate per diversi attentati a Roma. Tutte queste cassette sarebbero di eguali dimensioni e identiche le saponette di tritolo impiegate. Ventura avrebbe poi fornito altri particolari di rilevante interesse sulla famosa riunione del 18 aprile 1969, quella, nel corso della quale venne fissato il programma degli attentati che culminarono nella strage di piazza Fontana. Pare che abbia chiarito anche il mistero delle cancellazioni sulla sua agenda.

Come si ricorderà in tale agenda, alla data 18 aprile, sono presenti vistose cancellazioni. Il sospetto già da noi avanzato era che le cancellazioni nascondessero frasi che si riferivano alla riunione. Le cose stanno proprio così, è stato Ventura ad ammetterlo. L'ex editore di Castelfranco Veneto continua a dire che lui alla riunione non c'è stato, ma sicuramente conosce i nomi di tutti i partecipanti. Alcuni nomi li avrebbe fatti. Fra questi figurerebbero anche noti fascisti venuti dalla capitale. La riunione, inoltre, si sarebbe svolta in due fasi: una di carattere, diciamo così, propagandistico, allargata a molte persone; l'altra più ristretta, di tipo operativo.

A proposito di questa riunione, come si sa, Marco Pozzan, sparito da tempo dalla circolazione, disse al giudice Stiz che c'era andato anche Pino Rauti, esponente nazionale del MSI. Nel corso di due interrogatori fece il nome di Rauti, la terza volta ritrattò. Ventura sembra escludere che Rauti fosse presente, ma avrebbe fornito elementi che consentirebbero al giudice di stabilire la natura dei collegamenti fra la cellula eversiva veneta e le centrale romana.

Non esisterebbero dubbi, intanto, che collegamenti vi erano fra il gruppo di Padova e «Ordine Nuovo» e le pattuglie che facevano capo a Junio Valerio Borghese. Riportandoci al 1969 e cioè al quadro politico di allora, parlare di «Ordine Nuovo» è come indicare in prima persona il MSI. E' da vedere però se gli elementi forniti da Ventura potranno trasformarsi in precisi riscontri obiettivi. Ventura non sembra nutrire dubbi sulla partecipazione di Freda agli attentati. La sua accusa, anzi, sarebbe precisa e implacabile. Ma chi c'era dietro a Freda? Chi erano i mandanti, i finanziatori? Di questi argomenti certamente si è già parlato negli interrogatori di sabato e di oggi. Ma quali sono state le risposte di Ventura?

Alcuni nomi sarebbero stati fatti, ma si tratta di mezze figure o di personaggi di grosso calibro? C'è da osservare, peraltro, che il racconto non è ancora terminato e che le cose non dette finora lo possono essere domani o dopodomani. Il dubbio che pesa sulle ammissioni di Ventura, certamente importanti, è questo: le sue confessioni le ha rese per dare credibilità ad una nuova linea difensiva (sì, è vero, io ho partecipato ad alcuni attentati, ma con la strage non c'entro in nessun modo) oppure perchè vuole davvero vuotare il sacco e andare fino in fondo? L'invito a non avere esitazioni gli è stato rivolto da Padova anche dai suoi amici Elio Franzin e Mario Quaranta.

In un comunicato stampa dell'8 marzo (il giorno successivo all'interrogatorio nel corso del quale D'Ambrosio gli contestò, prove alla mano, la sua presenza a Milano il 24 luglio e la inconsistenza dell'alibi per la giornata romana del 12 dicembre), si può leggere infatti, che «è pertanto giunto il momento che Ventura dica tutto ciò che sa sugli attentati, indipendentemente dal suo ruolo personale e superando eventuali paure di ritorsioni... Se Ventura saprà trovare il coraggio necessario per collaborare completamente con le istituzioni repubblicane nella ricerca della verità sui mandanti e sugli esecutori degli attentati è certo che le istituzioni repubblicane sapranno impedire qualsiasi tentativo di colpirlo per l'aiuto dato. Nel caso contrario, non ci sarà più alcun dubbio che egli ha assolto un ruolo nella azione di infiltrazione e di coinvolgimento verso le forze democratiche e socialiste».

Il punto è proprio questo: o Ventura dice tutto, oppure il sospetto che sia implicato in prima persona negli attentati, strage compresa, non glielo toglierà nessuno. Domani, intanto, il giudice D'Ambrosio e il PM Alessandrini si recheranno nuovamente a Monza, per ascoltare la terza puntata del suo racconto.

Ibio Paolucci

PRIMA «STRAGE» DI PRIMAVERA In occasione del primo «ponte» dell'anno (coincidente con l'inizio della primavera) si è dovuta registrare fatalmente anche la prima «strage» sulle strade. In tre giorni sono morte 91 persone e 2093 sono rimaste ferite. A queste pesanti cifre vanno aggiunti altri sette morti per incidenti stradali che si sono registrati nella giornata di ieri. Le cause sono le solite: velocità, sorpassi folli e stanchezza oltre, naturalmente, all'intensità del traffico. Nella foto: il traffico sull'autostrada del Sole durante il «ponte»

Assurdo inseguimento si conclude con una tragedia in Sicilia

Muore annegato per sfuggire ai CC ragazzo che cacciava col «flobert»

Santo Messina, di 14 anni, non ha esitato a gettarsi in un fiume per non essere fermato dai militari - Era insieme a 2 amici - Gli inseguitori avrebbero esploso anche alcuni colpi in aria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Inseguito a pistolettate dai carabinieri perchè con un *flobert* scrutava il cielo in cerca di anatre selvatiche, un ragazzo di 14 anni è affogato nelle acque del fiume che cercava terrorizzato di guadagnare per sfuggire ad una cattura ingiusta e assurda.

Benchè per le ricerche siano stati mobilitati decine di sommozzatori, il corpo del fanciullo non è stato ancora ritrovato: la corrente deve averlo trasportato in mare, nelle agitate acque dello Ionio, se non lo ha nascosto in qualche limaccioso anfratto.

Protagonista e vittima della agghiacciante vicenda è Santo Messina, studente dell'Istituto Nautico di Riposto (Catania), primo dei quattro figli di un infermiere d'ospedale. E' lui, Santo, che una pattuglia di carabinieri ha braccato testardamente, astiosamente, in un angoscioso crescendo di paura, sino a provocarne la morte.

Della tragedia sono stati testimoni due compagni della vittima. Le loro deposizioni, ignorate dalle veline ufficiose, costituiscono un gravissimo atto di accusa per la logica persecutoria che ha dettato il corso degli eventi e di cui si sono fatti strumento i due militi inseguitori. Di essi il loro comando ha rifiutato di rendere note le generalità, dopo avere tentato di attenuare la gravità di quanto era accaduto. Benchè la morte di Santo risalga infatti alla tarda mattinata di ieri, solo questa mattina sono trapelate le prime notizie, e solo per l'improvviso (quanto sino a stasera del tutto vano) spiegamento di forze mobilitate per la ricerca del corpo del ragazzo.

Non risulta che, sino ad ora, l'autorità giudiziaria abbia disposto una inchiesta.

Tutto è avvenuto dunque ieri, nel volgere di pochi minuti, a sigiare drammaticamente la gioiosa scampagnata di tre ragazzi alle foci dell'Alcantara, il fiume che a sud di Taormina segna il confine tra la provincia di Messina e quella di Catania. Con Santo Messina ci sono, sul greto del fiume, Antonio Barbera, 16 anni, apprendista muratore, e Giuseppe Bevacqua 17 anni, marmista. Barbera e Bevacqua stanno giocando a palla, sull'arenile. A qualche passo da loro c'è Santo. Imbraccia un fucile-giocattolo, tipo *flobert*, nuovo di zecca, anzi mai usato, e spia cespugli e nuvolaglia alla ricerca di un bersaglio nella speranza di braccare un'anitra selvatica.

Non risulta — neanche dal rapporto dei carabinieri — che il fanciullo abbia sparato anche un colpo soltanto, quando improvvisamente, da una macchia alle spalle dell'Alcantara, sbuca una pattuglia intimando l'alt. I ragazzi si confondono impauriti. I primi a fuggire sono proprio i due compagni di Santo. «*Non so nemmeno perchè l'abbiamo fatto... Loro urlavano... Non sapevamo che cosa volevano*», racconterà più tardi con un groppo in gola Giuseppe Bevacqua.

Fatto sta che da quel momento gli eventi precipitano con terribile rapidità. Uno dei carabinieri prende ad inseguire i ragazzi che giocavano a palla. L'altro si mette alle costole di Santo, gli intima di fermarsi, poi estrae la pistola e spara almeno due colpi «in aria». Anzichè intimidire il ragazzo, le esplosioni ingigantiscono il terrore di Santo che, invece di «arrendersi» si tuffa nel fiume là dove comincia la foce e tra le due rive c'è una distanza di una ottantina di metri. Santo sta evidentemente cercando di guadagnare l'altra sponda ma la corrente lo trascina, gli vengono presto meno le forze, lentamente i flutti lo travolgono e lo trascinano a fondo in un gorgo vorticoso.

E' a questo punto che avviene ancora qualcosa di terribile: anziché gettarsi in acqua per tentare di salvare il ragazzo, il carabiniere inseguitore si mette a chiamare aiuto chiedendo... una corda per tentare un impossibile recupero a distanza del ragazzo che intanto se ne muore atrocemente, il corpo trascinato via e nascosto tuttora dal fiume o dal mare.

Di questa ricostruzione, i carabinieri negano un solo particolare: l'esplosione delle pistolettate. Non è neanche il particolare decisivo. Santo Messina, studente di 14 anni, ha cominciato a morire già quando è scattato l'assurdo meccanismo inquisitorio che faceva di un ragazzino un sospetto da inseguire, e poi un inseguito da braccare e infine un braccato da acciuffare ad ogni costo

G. Frasca Polara

A giudizio i rapitori della bimba di Polignano

BARI, 20.

Camilla Ingravallo Laruccia, di 33 anni, la italo-americana che il 26 gennaio scorso rapì a Polignano a Mare (Bari) una bambina scambiandola per la propria figlia Antonella di otto anni e la portò a Brooklyn con sè in aereo, è stata rinviata a giudizio con il padre, Giovanni Ingravallo di 74 anni, la matrigna, Anna Di Munno di 68, e l'autista della «Mercedes» con la quale la Laruccia accompagnò la bambina da Polignano a Mare all'aeroporto di Fiumicino, Giuseppe Jacoviello, di 52 anni.

Contro questi quattro — tre dei quali sono stati rinchiusi per alcuni giorni in carcere, dopo il rapimento — il Sostituto procuratore della Repubblica di Bari dott. Savino ha indicato i capi d'accusa di sequestro di persona e sottrazione di minore. Contro Camilla Ingravallo — alla quale nelle settimane scorse il giudice aveva inviato a Brooklyn una «comunicazione giudiziaria» di cui non è stata confermata la notifica — il dott. Savino ha deciso il rinvio a giudizio in stato di irreperibilità.

Uccise «in missione» a Genova

Rinviata a giudizio «spia» della Finanza

GENOVA, 20

Enrico Mezzani, di 26 anni, che la notte del 30 agosto scorso uccise con un colpo di pistola al cuore il ventenne Salvatore Volpe, è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo in eccesso di legittima difesa dal giudice istruttore dott. Bruno Noli. L'imputato, in attesa del processo, è stato scarcerato. Lui stesso si è più volte definito spia della Finanza, della polizia e del SIM.

Il delitto avvenne in via del Campo, nei vicoli della città vecchia. «*Quando ho sparato al Volpe, ero in missione* — dichiarò Mezzani — *la Finanza mi aveva incaricato di intercettare un traffico di droga, qualcosa come sette chili di cocaina*».

Nella sua sentenza il giudice istruttore ha sostanzialmente confermato la deposizione di Mezzani, che disse di aver incontrato per caso Salvatore Volpe.

I due, dopo un'accesa discussione, uscirono in strada: Volpe estrasse un coltello e si avventò su Mezzani che per difendersi tirò fuori una «Colt 38» e sparò contro Salvatore Volpe che morì sul colpo.

Mezzani è una figura nota alla polizia genovese: era stato già denunciato per tentativo di estorsione e truffe. Proprio oggi è stato rinviato a giudizio anche per una bomba-carta esplosa davanti all'università di Genova nel '68. «*Una vita equivoca, condotta sui registri dell'inganno e della spregiudicatezza, una istintiva tendenza all'intrigo e al raggiro strumentalizzata per lucro, per personale appagamento*»: così il giudice istruttore ha messo a fuoco la personalità di Mezzani, che negli ambienti della malavita si spacciava per agente segreto. Il giovane, inoltre, aveva più volte svolto un ruolo di provocatore.

Svolta nelle indagini in Francia

Il turista inglese ucciso dal figlio?

PARIGI, 20.

Colpo di scena nelle indagini relative all'assassinio del prof. John Cartland, turista britannico di 60 anni, vittima — secondo il figlio Bryan di 28 anni — di una «selvaggia aggressione» perpetrata da ignoti nella notte da domenica a lunedì in aperta campagna, a qualche decina di chilometri da Sion-de-Provence: i risultati della perizia necroscopica e altri indizi sembrano dimostrare che ci si trovi di fronte ad un caso di parricidio.

L'anziano insegnante è morto sotto i colpi inflittigli con un'accetta che gli apparteneva e suo figlio, che ha riportato lievi ferite, è stato a sua volta colpito con un coltello di marca britannica.

Secondo la polizia, che si sforza ora di ottenere la confessione di Bryan Cartland, i due uomini si sarebbero azzuffati in stato di ebbrezza. Provenienti dalla Spagna, John e Bryan Cartland, che viaggiavano con un'automobile trainante una «roulotte», erano diretti a Jouques, località del dipartimento delle foci del Rodano nei cui dintorni John Cartland possedeva da tempo vari lotti di terreno. Nel pomeriggio di domenica, allorché distavano soltanto una trentina di chilometri dalla meta, i due uomini avevano deciso — per ragioni che non sono ancora state chiarite — di sostare in piena campagna e di trascorrevi la notte. Verso la mezzanotte, l'attenzione di un automobilista, Frederic Delaune, transitante lungo la vicina strada statale, era stata attirata da un incendio: la «roulotte» dei due turisti britannici, che egli non poteva ancor scorgere, aveva preso fuoco e sprigionava alte fiamme. Quindi il ritrovamento e le indagini che hanno portato al clamoroso colpo di scena.

In Argentina

Sequestrata la moglie di un industriale italiano

ZARATE (Argentina), 20

La moglie di un industriale italo-argentino è stata rapita a Zarate, ed è stato chiesto per la sua liberazione un riscatto di 250.000 dollari.

La vittima di questo ennesimo rapimento in Argentina è la ventiquattrenne Pinuccia Chella Callegari, nata in Italia e moglie di Pablo Callegari, di 26 anni.

La polizia non ha diffuso alcuna notizia ufficiale in merito, ma fonti della polizia riferiscono che nel rapimento, avvenuto lunedì sera, erano stati sequestrati Callegari, sua moglie e il loro bambino Pablo Jose di tre anni.

Dopo avere percorso diversi chilometri, i rapitori hanno rilasciato Callegari insieme al figlioletto, trattenendo invece la donna che, hanno detto, sarà liberata solo dopo il pagamento del riscatto.

Callegari dirige la ditta Jose Callegari e figli, che produce vetture ferroviarie per trasporto merci ed altri materiali metallici.

L'inchiesta sull'aggressione fascista a Palermo

PALERMO, 20

La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto una inchiesta sull'infame impresa fascista della settimana scorsa all'università, quando un gruppo di ben conosciuti picchiatori assaltò l'aula centrale dove era in corso un'assemblea e aggredì il rettore prof. La Grutta e numerosi studenti.

XX Rassegna Intern. Elettronica Nucleare ed Aerospaziale
EUR - ROMA - PALAZZO dei CONGRESSI
21 MARZO - 1 APRILE
OGGI ORE 10 INAUGURAZIONE
Spettacoli cinematografici: GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY
GLI OCCHI DELLA NOTTE